

Ministro Zanonato, per favore non cerchi di ridurre le bollette!

Il titolo non è provocatorio ed analizzando le ultime delibere dell'Autorità (che dal primo gennaio ha ampliato il proprio titolo divenendo "Autorità per l'energia elettrica, il gas ed il sistema idrico"), ne apparirà chiaro il senso.

Roberto Meregalli, 8 gennaio 2014
Energia Felice

Elettricità +0,7%

Dal primo gennaio le tariffe elettriche sono aumentate dello 0,7%.

Come mai si sono chiesti in molti, visto che il prezzo del gas non è salito e si decanta (perlomeno qui) il calo del prezzo all'ingrosso derivante anche dalla generazione fotovoltaica ed eolica?

Orbene, come ha chiarito la stessa Autorità, l'aumento non ha niente a che fare con la generazione di elettricità. "Per l'elettricità, l'incremento complessivo dello 0,7% della bolletta della famiglia tipo è determinato dall'introduzione dal mese di gennaio di un nuovo onere generale di sistema, la componente 'Ae' per finanziare le agevolazioni alle imprese manifatturiere con elevati consumi di energia elettrica introdotte dalla legislazione".

Quale legislazione? Il decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83 che ha stabilito di fare uno sconto alle "imprese a forte consumo di energia, in base a requisiti e parametri relativi a livelli minimi di consumo ed incidenza del costo dell'energia sul valore dell'attività d'impresa".

Questa nuova componente degli oneri, da sola, avrebbe determinato un incremento dell'1,6% della bolletta, ma per fortuna il calo del costo del chilowattora ha mitigato l'aumento. Ma attenzione sinora è stata contabilizzata la prima tranche di 400 milioni, ce ne sono altri 820 da recuperare per il 2014.

Questo aumento è l'ennesimo esempio di come la bolletta si è diventata una sorta di bancomat su cui scaricare i costi della pazzesca politica energetica e fiscale italiana.

Quindi il ministro Zanonato, che dall'inizio del suo operato parla di ridurre il costo della bolletta, dovrebbe invece dedicarsi ad un altro meritorio sforzo: trasformare le bollette riportandole al loro scopo originario, eliminando tutti i carichi impropri che ne falsano la natura. Centrerebbe così il suo obiettivo originario.

Nuovi costi

Anche perché, leggendo le recenti delibere dell'Autorità, viene un po' di paura pensando a ciò che ci aspetta.

In esse l'Autorità elenca i nuovi costi che le bollette dovranno coprire e la lista è lunga.

Si inizia con i 147,9 milioni di euro che derivano da una comunicazione del 17 settembre 2013 con cui "la Sogin ha evidenziato la necessità di una erogazione straordinaria da parte della Cassa nel mese di gennaio 2014 per far fronte agli impegni connessi ai contratti di riprocessamento in Francia del combustibile irraggiato e del combustibile di Creys Malville" (citazione dalla delibera 641/2013/R/Com). Spiegarla allungherebbe troppo questa nota, si tratta di un obolo impreveduto per il combustibile dei nostri vecchi reattori e del Superphenix, l'esperimento francese di cui Enel aveva una partecipazione azionaria (la partecipazione non c'è più ma in eredità è rimasta la corrispondente quota di scorie poiché il nucleare è per sempre).

Poi viene il capitolo IMU, sì perché l'articolo 15, comma 3, lettera g), del decreto legge 102/13, recante "Disposizioni urgenti in materia di IMU, di altra fiscalità immobiliare, di sostegno alle politiche abitative e di finanza locale, nonché di cassa integrazione guadagni e di trattamenti pensionistici", prevede che agli oneri derivanti dall'attuazione del medesimo decreto si provveda, "quanto a 300 milioni di euro, per l'anno 2013, mediante il versamento all'entrata del bilancio dello Stato pari a 300 milioni di euro, a valere sulle disponibilità dei conti bancari di gestione riferiti alle diverse componenti tariffarie intestati alla Cassa conguaglio settore elettrico".

Ai comuni mortali sembrerà assurdo ma in sintesi significa che per coprire la cancellazione dell'IMU, 300 milioni si prendono dalle bollette.

Ed eccoci al famoso Cip6, l'incentivo allo smaltimento rifiuti attraverso la generazione elettrica, poiché è di questo che si tratta visto che le "assimilate" alle rinnovabili sono scarti petroliferi. Negli anni per ridurre questo onere si è stabilito un sistema di chiusura anticipata delle convenzioni con gli impianti abilitati.

Con una comunicazione dell'11 dicembre 2013, il GSE ha aggiornato le stime degli oneri di competenza degli anni 2013 e 2014, evidenziando la necessità di reperire 470 milioni di euro "per far fronte alla risoluzione anticipata della convenzione di un impianto CIP 6/92" (si tratta della centrale di Falconara dell'Api). Il GSE ha, inoltre, segnalato la possibilità di un ulteriore aggravio attualmente stimabile in circa 570 milioni di euro in relazione ad un'ulteriore possibile richiesta di risoluzione anticipata di un'altra convenzione CIP 6/92 (si tratta della centrale di Priolo, raffineria ISAB di Erg).

Per chiudere un accenno agli aumenti legati agli oneri di dispacciamento che non gravano direttamente sulle tariffe ma sui prezzi all'ingrosso, ma che sono sempre prezzi amministrati.

Quanto paghiamo per reintegrare i costi delle cosiddette unità essenziali (centrali considerate strategicamente indispensabili alla sicurezza del sistema) aumenta dell'86% (a 2,3124 euro al MWh), l'onere per l'interrompibilità (in sostanza un altro sconto per i grossi consumatori di energia) aumenta del 6%, il costo del funzionamento di Terna del 9,4%.

Infine sale del 60% quello per la copertura del nuovo capacity payment a favore dei cicli combinati a gas (si pagherà non la corrente prodotta ma la disponibilità a entrare celermente in produzione), onere fortemente voluto dalle utility per remunerare la capacità disponibile ad entrare in produzione per adattarsi alla generazione rinnovabile.

Qualcuno ha riassunto in 3,5 miliardi di euro l'aggravio previsto per le future bollette, considerando anche altri oneri relativi a quelle del gas (Quotidiano energia del 7/1/2014). Qualsiasi sproloquio sui costi reali di generazione dovrebbe essere fatto solo a valle di una soluzione al dedalo di costi cui abbiamo accennato; invenzioni come quella del cosiddetto "spalma incentivi" contenuta nel decreto "Destinazione Italia", sono folli.

Lo ripetiamo, piuttosto che escogitare un meccanismo per cui volontariamente i proprietari di impianti da fonti rinnovabili dovrebbero accettare di vedersi ridurre gli incentivi su base annua allungandoli di 7 anni (ma per l'eolico al volontarietà è teorica), il ministro Zanonato farebbe meglio a mettere a freno la propria creatività, dedicandosi alla meritoria impresa di trasformare i foglietti che bimestralmente riceviamo, da strumenti di iniqua politica fiscale a vere bollette elettriche. A quel punto non servirebbe più ridurre il costo.